

Oltre il vertice E5: il vero nodo resta la governance europea della difesa

Il vertice E5 di Berlino del 24 giugno 2026, che ha riunito i leader di Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito alla vigilia del summit NATO di Ankara del 7-8 luglio 2026, rappresenta un'ulteriore segnale della volontà europea di assumere un ruolo più incisivo nella sicurezza del continente ([E5 Leaders' Statement, 24 June 2026](#)). In un contesto segnato dalla guerra in Ucraina, dall'instabilità del Medio Oriente, dalle minacce ibride e dalle incertezze sull'evoluzione della politica estera americana, le principali potenze europee stanno intensificando il coordinamento in materia di difesa e sicurezza.

Il messaggio politico è evidente: l'Europa vuole rafforzare il proprio contributo all'interno della NATO e costruire un pilastro europeo più solido e credibile. La stessa dichiarazione E5 richiama l'obiettivo di una "stronger Europe in a stronger NATO", cioè di una maggiore responsabilità europea dentro l'Alleanza Atlantica, non fuori da essa ([dichiarazione E5](#)). Tuttavia, dietro questo obiettivo si cela una questione ben più profonda, spesso trascurata nel dibattito pubblico: rafforzare le capacità militari europee è necessario, ma rischia di essere insufficiente se non accompagnato dalla costruzione di una vera governance europea della difesa.

Il punto centrale non riguarda soltanto quanto investire o quanti nuovi sistemi d'arma acquisire. La domanda decisiva è un'altra: chi decide la politica di difesa europea, con quali procedure e con quale legittimazione democratica?

Più capacità non significano necessariamente più autonomia

Negli ultimi anni il dibattito sulla sicurezza europea si è concentrato soprattutto sull'aumento della spesa militare. Il vertice NATO dell'Aia del 24-25 giugno 2025 ha segnato un passaggio importante, con l'impegno degli alleati a raggiungere entro il 2035 una soglia complessiva del 5% del PIL per investimenti legati alla difesa e alla sicurezza: almeno il 3,5% per esigenze di difesa "core" e fino all'1,5% per ambiti connessi, come infrastrutture critiche, resilienza, innovazione e preparazione civile ([NATO, The Hague Summit Declaration](#)). Questo dato mostra come la stessa Alleanza stia ampliando il concetto di sicurezza oltre il solo perimetro militare tradizionale.

Eppure la storia insegna che il potere militare non dipende esclusivamente dalle risorse disponibili. Esso richiede soprattutto istituzioni capaci di trasformare tali risorse in decisioni rapide, coordinate e coerenti. Senza una cornice politica condivisa, l'aumento della spesa può produrre duplicazioni industriali, competizione tra programmi nazionali e capacità poco interoperabili.

L'Unione europea ha costruito negli ultimi decenni una governance comune in molti ambiti strategici. La politica commerciale è ormai competenza esclusiva dell'Unione; la politica monetaria è affidata alla Banca centrale europea; persino durante la pandemia gli Stati membri sono riusciti a sviluppare strumenti comuni di indebitamento e coordinamento economico. La difesa rappresenta invece una delle ultime grandi politiche rimaste quasi interamente nelle mani dei governi nazionali.

Questa asimmetria rischia di diventare sempre più evidente: le capacità aumentano, ma il processo decisionale resta frammentato. L'Europa può investire di più, ma se continua a decidere in ordine sparso resta esposta a un paradosso: diventare più forte sul piano materiale senza diventare realmente più autonoma sul piano strategico.

La difesa europea come protezione, deterrenza e resilienza

Rafforzare la difesa europea non deve significare trasformare l'Europa in un attore aggressivo.

